

Sampdoria coi cerotti stasera nell'andata della semifinale di Coppa Italia col Parma a Marassi. Eriksson deve fare meno di quattro giocatori: Mannini che domenica con l'Udinese ha riportato uno strarimento, Vierchowec e Jugovic squalificati, Katanec in ritiro con la nazionale slovena. A dire il vero c'è anche Gullit, acciaccato, ma alla fine ce la farà. L'allenatore utilizzerà Invernizzi, Serena, Rossi e Sacchetti nella linea difensiva. A centrocampo Gullit, Salsano, Platt ed Evani. Lombardo farà la spola sulla destra supportando Mancini in prima linea. Ieri Eriksson è parso piuttosto sconsolato. «La Samp è decimata. Dovrò fare di necessità virtù, cioè sistemare alcuni giocatori in ruoli per loro inusuali. Conto tuttavia sul morale del gruppo. Cercheremo di contrastare al meglio un Parma in strepitose condizioni fisiche. Per poi giocare l'accesso alla finale nel ritorno», sperabilmente con la squadra al completo.

Sull'altro fronte Nevio Scala non ha problemi rilevanti. Deve solo cercare di contenere l'euforia provocata dalla ritrovata condizione fisica e morale della squadra.

Il Parma cancellata la crisi di fine dicembre-inizio gennaio, s'è ripreso alla grande infilando una serie di cinque

Coppa Italia Questa sera la sfida Samp-Parma

WALTER GUAGNELI

vittorie consecutive (campionato e coppe) una delle quali, col Milan, ha fruttato che la Supercoppa continentale. Il tecnico gialloblu ha solo due leggen dubbi riguardanti le condizioni di Cnappa e Benarrivo afflitti da contratture muscolari. È probabile che rimangano a riposo entrambi. Nel caso verranno rimpiazzati da Matrecano e Balleri.

Melli dovrebbe restare ancora in panchina. Asprilla, seppure sofferente alla schiena (anche ieri s'è sottoposto ad infiltrazioni), dovrebbe giocare. In porta ci sarà Ballotta.

«Dobbiamo continuare a giocare in allegria - spiega Scala - senza fare programmi e senza pensare a nulla. Solo così potremo continuare a fare cose importanti. Se ci illudiamo, o peggio, ci montiamo la testa, siamo finiti». Al seguito della squadra ci saranno duemila tifosi. Va ricordato che Samp e Parma in 15 giorni si incontreranno 3 volte: due in coppa e una in campionato (domenica prossima al Tardini). Il Parma dopo la partita resterà sulla riviera ligure un paio di giorni per riposare. Alcuni giocatori coglieranno l'occasione per compiere una gita in mare sull'imbarcazione di Zola attraccata in un porticciolo vicino a Genova.



Ruud Gullit in ginocchio prima del rigore trasformato da Jugovic nell'incontro Sampdoria-Udinese

RETI BUCATE. Intervista al portiere dell'Udinese

Battistini: «Ecco che cosa si prova a prendere sei gol»

«Ho incassato sei gol ma potevano anche essere di più. Sono contento così. Non si poteva fare meglio contro la Sampdoria di domenica scorsa». Parla Graziano Battistini, il portiere dell'Udinese sommerso di gol due giorni fa.

Samp, l'anno dei rigori Sette in cinque turni ma la mira è imprecisa

La Sampdoria sta collezionando record in serie in materia di rigori. Con dodici penalty fischiate a favore della squadra genovese è ad un passo dal primato assoluto: il titolo è detenuto dalla Juventus 1956-57 e dal Bologna 1961-62 con tredici rigori, ma con dodici turni a disposizione la squadra di Eriksson potrà abbattere il limite. Intanto, la Sampdoria, con sette rigori negli ultimi cinque giornate, ha già superato il record del Milan 1950-51 che beneficiò dello stesso numero di tiri dal dischetto a favore, ma in sei giornate. Tanta manna, ma la Samp non ha saputo approfittarne: ben cinque gli errori. Otto giorni fa, contro il Lecce, Lombardo e Mancini fallirono due rigori. Il ravvedimento contro l'Udinese: Jugovic e Mancini hanno fatto centro.

pato in una brutta giornata. Quando si gioca in porta e per ben sei volte si è costretti ad abbassarsi per togliere il pallone dalla rete, inevitabilmente qualcosa non è andato per il verso giusto.

Questo è poco ma sicuro, non c'è dubbio. Però, nessuno dice che i gol, anziché essere sei avrebbero potuto

diventare otto o nove. Qualcosa, contro Gullit e soci l'ho fatto anch'io. Personalmente non ho nulla da rimproverarmi, potevo farci davvero poco. Giocavamo contro la Sampdoria, mica gli ultimi arrivati. Farò tesoro degli errori commessi, cercherò di non far ripetere situazioni analoghe, ok?»

Sarebbe meglio per lei...
Lo ripeto, ho poco di cui rimproverarmi. Con la coscienza sono a posto.

Come definirebbe una classica «papera»?

Facile: un infortunio del mestiere che qualche volta succede anche ai migliori portieri del mondo. Ma non credo di aver fatto - come dice lei - delle «pape». C'era poco da fare domenica scorsa.

Ma sei gol sono tanti...
Ricordo di averne subiti altrettanti in una partita dell'interregionale. Giocavo nel Seregno. Quella volta per-

demmo 6 a 1, domenica scorsa 6 a 2. Miglioro, no?

Per caso ha letto quel libro di Peter Handke dal titolo «La paura del portiere prima del calcio di rigore»?

No, perché esiste un libro così? Interessante. Peter Handke ha detto?

Sì.
Oggi stesso vado in libreria, chissà che non cambi la situazione e che io non diventi il miglior «uomo ragno» della serie A grazie a questo libro.

Ma cosa si prova quando l'avversario deve battere un rigore proprio contro la sua porta?

È uno dei rari momenti in cui sono tranquillo e carcato. So perfettamente che il pallone lo posso «catturare» soltanto se sbaglia chi calcia il penalty. È una situazione strana, non sento i fischi - o gli incantamenti - del pubblico. Sono concentrato su quel pallone e, comunque, c'è sem-

pre la speranza che esca dalla porta.

Lei quando scende in campo urla e si sbraccia come un forsennato. È difficile fare il portiere?

Difficile? Ci mancherebbe altro. Certo che lo è. E, questo, mi manca ancora di più. Devo cercare di mettere ordine nella difesa, devo sempre cercare di non far perdere ai miei compagni quell'attimo fuggente per anticipare l'attaccante avversario. E tutto questo, certo, non è certo facile.

Insomma lei rifarebbe tutto quello che ha fatto domenica scorsa contro la Sampdoria...

Naturalmente sì, tanto il risultato non cambierebbe di una virgola. Gullit, Jugovic e compagni sono molto più forti di noi. E in campo si vede, non si può bluffare.

Viva la sincerità!
Grazie.

Il tedesco Doll lascia la Lazio: va all'Eintracht

Ieri è stato firmato l'accordo per il passaggio del tedesco Thomas Doll all'Eintracht di Francoforte. Si tratta di un prestito fino al termine della stagione: il club verserà alla Lazio circa 600 milioni di lire.

Lazio 2: Cragnotti lancia l'allarme «calo-spettatori»

Messaggio d'allarme del patron della Lazio. Dal Brasile, dopo aver elogiato il tecnico Zoff e la sua squadra per la vittoria conquistata in casa dell'Inter, Cragnotti ha espresso preoccupazione per il calo di spettatori. «Ho visto parecchi vuoti all'Olimpico in Roma-Milan. Le due partite interne della Lazio saranno un banco di prova: se anche con una squadra di alta classifica la tendenza sarà negativa, si potrà dire che la crisi economica minaccia il calcio. E allora la Lega dovrà intervenire».

Dino Baggio oggi sarà operato al ginocchio

Oggi, nell'Ospedale di Koekiller, Dino Baggio sarà operato al ginocchio per una lesione al menisco. Lo juventino potrà tornare a giocare tra una ventina di giorni. Prosegue intanto la riabilitazione di Gianluca Vialli.

Esonerato il tecnico del Pisa Nicoletti

L'allenatore del Pisa, serie B, Walter Nicoletti ieri è stato esonerato. La decisione sarebbe stata presa sabato, dopo un diverbio tra il tecnico e il presidente Anconetani. L'esonero è stato però rinviato a lunedì per disputare in tranquillità l'incontro con il Venezia (vinto poi per 1-0). Il Pisa si trova in zona retrocessione.

Pescante oggi incontra il Ministro Gallo

Il presidente del Coni Mario Pescante, insieme al presidente della Federazione Gianni Petrucci, incontrerà oggi a Roma il ministro delle Finanze Franco Gallo. Si parlerà delle nuove norme della Finanziaria sul pagamento dell'Iva da parte delle società di basket e volley.

Il padre di Sainz uccide a Madrid uno scippatore

Antonio Sainz Rebollo, console onorario di Bolivia in Spagna, padre del pilota spagnolo Carlos Sainz, ex campione del mondo di rally, ha ucciso sabato a Madrid lo scippatore della moglie.

Giallorossi in crisi. Classifica rischiosa, tifosi contro e Mazzone non incanta più

Piccola Roma costretta a salvarsi

ROMA. Dodicesima in classifica, calpestate dagli avversari, sbeffeggiata dai tifosi: c'era una volta la Roma. Tempi cupi davvero in casa giallorossa: è tornata la Rometta. Una coppia, la squadra di Mazzone, di quelle squadrette che, negli anni Cinquanta e Sessanta, tanto promettevano e ben poco mantenevano. Sono lontane le domeniche di campionato in cui si sognava lo scudetto e i mercoledì di Coppa in cui si giocava per l'Europa. Oggi gli orizzonti sono ben più limitati: si chiamano «salvezza».

Il pericolo retrocessione per la Roma è sempre più concreto. La sconfitta con il Milan, la quarta stagionale all'Olimpico, ha reso ancor più pesante l'aria di crisi che già si respirava da tempo. E i tifosi, che due settimane fa (all'indomani della sconfitta casalinga con l'Udinese) avevano preso d'assalto il centro sportivo di Trigoria, in occasione della partita con i rossoneri hanno contestato, per la prima volta, anche Mazzone. Fino a domenica, oggetto dei fischi e delle invettive degli ultrà erano stati solo i giocatori, in particolare Giannini, Rizzitelli e Mihajlovic. Ma ormai anche il tecnico è tra gli imputati di una stagione fallimentare: ha commesso una serie di errori e la tifoseria, che l'aveva accolto a braccia aperte, comincia a considerarlo tra i maggiori responsabili del disastro.

Dopo l'ultima sconfitta, il presidente Sensi ha però confermato la sua fiducia a Mazzone, usando parole durissime nei confronti dei giocatori: «Giannini ha giocato male? Sono stati tutti dei Giannini». Del resto, l'emblema della Roma che naufraga è proprio il «Principe», ex leader della squadra, ma ancora elemento che «conta» dentro la cittadella romanista. Lui, insieme a Rizzitelli, è infatti il «ra» dello spogliatoio giallorosso: una coppia «influyente», con la quale tutti i tecnici, da diversi anni, sono costretti a fare i conti. Scene già viste, ad esempio, due anni fa, quando per non cedere alle pressioni di Giannini & soci Ottavio Bianchi fu costretto ad andare via al termine del campionato 1991-92, lasciando la panchina a Boskov.

Ora, tocca a Mazzone combattere contro lo «zoccolo duro» dello spogliatoio giallorosso. E intanto la squadra cola a picco: a parte i soli tre punti che separano la Roma dalla quarta ultima, sull'orgoglio e la dignità pesano le sette lunghezze di distacco dalla Lazio; pesa il magro bottino di 18 gol in 22 partite; pesa il gioco povero di idee, e inefficace, espresso in campo. Insomma, della squadra che negli anni Ottanta si contendeva la leadership del calcio italiano con la



Giuseppe Giannini

Juve, non rimane che il ricordo. E i tifosi, si è detto, devono accontentarsi della «Rometta».

Ma quali sono le responsabilità di Mazzone, approdato alla guida della Roma all'inizio di questo campionato? Il tecnico giallorosso anche dopo l'ultima sconfitta ha preferito non commentare le prestazioni dei giocatori: «Non li voglio buttare in mare, siamo tutti responsabili». E in questo atteggiamento «prudente» si intravede una delle grandi colpe di Mazzone in questa sua avventura romana: l'indecisione, la paura di assumere posizioni dure, ma necessarie. Ebbe, lo scorso settembre, un'occasione d'oro per fare piazza pulita. Dopo la partita di Udine, nella quale la Roma racimolò un sofferto 0-0, Mazzone attaccò duramente i giocatori. Poi, però, si pentì e fece marcia indietro. Errore gravissimo, perché il tecnico godeva allora di un credito «a scatola chiusa» e avrebbe potuto metter fuori squadra giocatori spremuti e demotivati come Giannini, giunto ormai al capolinea della sua carriera, e qualche altra testa calda. Mazzone si pentì di quella sfortunata, condizionata forse dal carisma del «Principe», e, si dice, da un «caldo» faccia a faccia con la vecchia guardia.

L'indecisione ha portato anche ad

una cattiva gestione dei portieri. Prima Lorieri, poi Cervone, di nuovo Lorenzi, un turn over che logora i nervi e rende insicuri (e i gol del Milan sono stati propiziati da due incertezze di Lorieri). Ma forse il maggior errore di Mazzone è stato quello di sopravvalutare, l'estate scorsa, le potenzialità della squadra: a tifosi, dirigenti e giocatori aveva promesso la Uefa. Non aveva fatto i conti con il mancato inserimento di Balbo negli schemi giallorossi; non aveva fatto i conti nemmeno con un centrocampo leggero e una difesa a volte troppo allegra, orfana per cinque mesi di Aldair.

La panchina giallorossa, nonostante le rassicurazioni di Sensi, potrebbe essere meno sicura di quanto si pensi. La Roma è attesa da due trasferte consecutive (con l'Atalanta e con la Cremonese): servono punti. Ma servono anche scelte coraggiose dalla panchina. E in questo panorama desolato, spazio nell'attacco giallorosso potrebbe trovarlo il diciassettenne Totti. Mazzone lo ha gettato nella mischia, prelevandolo dalla Primavera; e lui ha risposto con entusiasmo, mentendosi nelle pagelle voti più alti dei suoi compagni. Ecco, Totti può essere il simbolo della Roma che verrà. Una Roma «liberata», una Roma senza boss ormai ripiegati nel loro passato. Aspettando il futuro, una salvezza tranquilla può bastare.

Amministratore unico l'ex-tecnico Napoli, tocca a Bianchi Ha vinto la linea Matarrese-Bassolino

NAPOLI. Bianchi è ancora una volta Casco blu. La sua nomina ad amministratore unico del Napoli-Calcio non è altro che il primo passo del piano di salvataggio al quale stanno lavorando congiuntamente il presidente federale, Antonio Matarrese, e il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. La rivoluzione in casa azzurra è arrivata, come previsto, dall'assemblea dei soci che si è tenuta ieri sera al centro Paradiso di Soccavo. Assente Ferlaino, che conserva il suo 93% del pacchetto azionario, la proposta è arrivata dai rappresentanti legali dell'ingegnere ed è stata approvata non senza discussioni dai vecchi consiglieri. Gallo si era in precedenza dimesso: «Non ho trovato collaboratori, mi auguro che a Bianchi questa operazione esca meglio. Ma neanche lui può fare miracoli: se Federalcio e Comune non lo aiutano. E i miracoli possono farli solo i quattrini». C'è amarezza nelle parole del presidente uscente al termine dell'assemblea. E c'è da comprenderlo, lascia il Napoli dopo ben 27

anni di milizia («Ora me ne andrò ai Caraibi») e nella società qualche soldo l'ha pur messo. Restano intanto congelate le azioni di Ferlaino che verranno probabilmente trasferite dalla Finnat, una finanziaria romana dove le ha depositate, ad un'altra finanziaria di fiducia indicata da Comune e Federalcio, probabilmente per un paio d'anni. Un commissariamento, in altre parole, nella speranza che con la risanata gestione i compratori di almeno metà di questo pacchetto vengano fuori. «A questo, alla squadra e a molto altro dovrà pensare Ottavio Bianchi», ha notato Gallo. Per il Casco blu una missione difficile prima di completare la scalata alla carica di presidente? Impossibile fare previsioni. «Non credo che le banche daranno altri soldi al Napoli», ha notato Gallo con un certo pessimismo. C'è già qualche mugugno tra i tifosi, presenti con i loro rappresentanti a Soccavo. «Bianchi deve incontrarci subito. Ci dispiace invece molto per Gallo al quale abbiamo offerto la carica di presidente onorario degli ultrà».